



LA VERSIONE DI BLANCA

di PATRIZIA RINALDI

I bambini consegnati al mondo assurdo

Camus lo scriveva e ne diceva, poi ne parlava ancora nei suoi scritti in quel modo suo così limpido che esclude l'equivoco. Anche quando descrive proprio uno degli equivoci maggiori: l'uomo si affanna, scalpita, si impegna a trovare il senso dell'esistenza nell'indifferenza dell'esistente.

Non c'è niente da fare, nel suo saggio "Il mito di Sisifo" Camus sottolinea il bisogno umano di darsi un destino che sia progetto, ma inutilmente, il masso della volontà rotola inesorabilmente verso l'indifferenza del mondo. L'irrazionale, la nostalgia e l'assurdo diventano i protagonisti del dramma, che, secondo il maestro, "deve necessariamente finire con tutta la logica di cui un'esistenza è capace".

Lo testimonia Meursault, nel romanzo "Lo straniero": l'unica rivoluzione è accettare l'assurdo. Nel presente che viviamo lo sguardo sull'assurdo si è amplificato, lo zoom dei tempi ci spinge a dilatare anche le pupille, a guardare l'assurdo tanto bene da non poterlo più dimenticare. Una notizia recente e bellissima ce lo ricorda: un raro tumore vascolare cerebrale è stato rimosso con il laser interstiziale direttamente all'interno della risonanza magnetica. Il delicato intervento è stato effettuato presso la Neurochirurgia dell'Azienda ospedaliera di rilievo nazionale Santobono Pausilipon, grazie alla recente acquisizione di un innovativo sistema stereotassico amagnetico.

L'assurdo non è nella notizia, ma nella relazione tra le notizie: quasi cinquecento milioni di bambini vivono in aree in guerra. Secondo i dati Unicef, alla fine del 2023, 47,2 milioni di bambini sono stati sfollati a causa di conflitti e violenze. La bellezza dell'assurdo, il suo fascino e la risposta amabile che ci fa perdere il senso ma che ci consente di non perdere il senno, è nella poesia e nel vantaggio della salvezza anche di un solo bambino.

Proprio quando è lo stesso uomo, lo stesso genere umano, a condannarne milioni, brilla con una luce che quasi ferisce lo splendore della scienza applicata che salva, che offre una specie di redenzione allo stesso genere umano. L'assurdo kafkiano denuncia la claustrofobia e lo sprofondare nei baratri dell'angoscia, quello di Ionesco evidenzia l'incomunicabilità, ma esiste anche la rivoluzione dell'assurdo che rompe le regole, che sgrava poesia, che ci fa accomodare in prima fila davanti al caos. Il caos dell'amato Borges, per esempio, che non è solo incarnato nel labirinto, ma anche genesi di forme artistiche che nel labirinto riescono a trovare la direzione giusta o le regole del sogno.

Il mondo lineare non esiste: un po' come non esiste la Terra piatta. Il flusso caotico è un dato di fatto, basta tenere presente l'andare e venire della memoria, delle epifanie non razionali. Nel labirinto succede pure che un bambino venga salvato grazie allo sforzo di Sisifo della scienza, della ricerca, dell'impegno contro tutto quello che non funziona, delle competenze e della tecnica, di tutto quello che serve perché una strategia operativa all'avanguardia trovi applicazione reale.

Salva anche gli altri cinquecento milioni di bambini a cui magari basterebbero pace e pane? No, non li salva, ma salva l'utopia necessaria del bene; ci procura finalmente il sospetto che, in assenza di senso, il progresso non si sia fermato per tornarsene nella barbarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco i "Centenari" le aziende di qualità tra famiglia e storia

di BIANCA DE FAZIO

«Le aziende che vivono l'esperienza di una storia centenaria, che hanno realizzato la rivoluzione industriale del secondo '900 ed hanno valorizzato il loro patrimonio confermandosi quali aziende leader capaci di stare sul mercato globale, sono punto di riferimento per il futuro, non solo testimonianza del passato». Il presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci saluta così l'incontro che ieri a Palazzo Partanna ha riunito "I Centenari", l'associazione delle aziende storiche familiari italiane ed ha tenuto a battesimo il gruppo giovani dei Centenari stessi. «Perché oggi l'impresa si fa soprattutto col cervello - aggiunge - e chi meglio dei giovani può valorizzare il concetto di innovazione che consente alle aziende di rigenerarsi ed adottare nuove dinamiche economiche e finanziarie». «Si tratta di aziende che sono opere d'arte, talvolta custodi di "musei d'impresa" - afferma Ugo Cilento, presidente dei Centenari e titolare di uno dei marchi "forti" nel settore della moda - . Fanno parte del cuore pulsante del Made in Italy. E spesso, per loro, il cambio generazionale - con i giovani talvolta disorientati dalla realtà - è un momento critico. Ma queste aziende familiari rappresentano anche una missione che deve vivere per sem-



Ugo Cilento, "I Centenari"

pre». E allora eccole le aziende, numerosissime, intervenute all'incontro, moderato dal giornalista Enzo Agliardi, ecco gli interventi di Guido Bourelly (presidente del gruppo Piccola industria), Pierluigi Petrone (vicepresidente dell'Unione industriali, forte di una lunga esperienza nel settore farmaceutico), Angelo Fornaro (con la sua azienda di meccanica di precisione e il suo pastificio artigianale), Guido Fiorentino (presidente del grande albergo Excelsior Vittoria), Cosimo Rummo (presidente del pastificio famoso nel mondo), Giulia Giannini (responsabile di Officine grafiche Giannini e Figli), Emanuela Alessandro (innovation manager della Ceramica Pinto di Vietri), Alessandro Gatti (amministratore unico dell'azienda agricola Gatti). E il sindaco di Napo-

li, Gaetano Manfredi, riconosce loro «il valore aggiunto della presenza radicata sul territorio, proprio mentre viviamo un'epoca in cui le imprese sono sempre più slegate dal territorio stesso. Il radicamento forte fa la differenza, anche in termini di ricaduta sociale». E aggiunge: «Essere una piccola azienda può sembrare elemento di fragilità nel grande sistema competitivo, ma la piccola azienda ha anima, sensibilità, riconoscibilità, reputazione, legame sentimentale». Talvolta non si tratta neppure di piccole aziende, anzi. Ma tutte oggi, comunque, sono alle prese con il terremoto nei mercati internazionali, per le instabilità politiche, le guerre, i dazi. «Le aziende del mondo agroalimentare per le quali il mercato statunitense è decisivo - sottolinea a margine Jannotti Pecci - ma anche quelle, molto presenti sul nostro territorio, che per l'alta qualità del prodotto necessitano di mercati in grado di pagare cifre adeguate, soffrono per le turbolenze sul mercato Usa. Il problema non è solo il 10% di dazi, ma la svalutazione del dollaro giorno dopo giorno. Di fatto paghiamo un doppio dazio: quello ufficiale e quello valutario». Ma «è una partita che si può giocare solo con un'azione congiunta dell'Europa. La mia speranza è che si raffreddi il clima internazionale almeno sul versante delle guerre, che crea problemi soprattutto per l'energia: dall'Est importavamo grandi quantità di idrocarburi che oggi importiamo a prezzi maggiori dagli Usa».

LA RECENSIONE



di SANDRO COMPAGNONE

"Roberto Devereux" al San Carlo ottimo cast ma scarsa vivacità il pubblico tra applausi e fischi

Con "Roberto Devereux" il San Carlo ha chiuso il viaggio nella cosiddetta "trilogia delle regine Tudor" di Donizetti, iniziato con "Anna Bolena" (2023) e proseguito con "Maria Stuarda" (2024). Un progetto affidato a una squadra formata da Jetske Mijnsen (regia), Ben Baur (scene), Klaus Bruns (costumi), Cor van den Brink (luci) e Riccardo Frizza (direzione d'orchestra) in una coproduzione con la Dutch National Opera e il Palau de les Arts di Valencia. Si compila questa pedante carta d'identità dello spettacolo per dire che lo spettatore alla ricerca di una cifra interpretativa comune ne esce un po' disorientato.

Se nella "Bolena" si passò da una prima parte semplicemente illustrativa all'esuberanza gestuale della seconda, e nella "Stuarda" le invenzioni (qualcuna non indovinata) animarono fin troppo la scena, in questo "Devereux" la regista olandese sembra aver abbandonato i protagonisti al loro destino. Puntando forse troppo sull'impatto visivo - il primo atto è ambientato in una lussuosa camera da letto, gli abiti sono novecenteschi, e la vicenda si conclude in spazi oscuri e claustrofobici - si ha l'impressione che ai cantanti siano state date poche indicazioni essenziali, lasciandoli preda di cattive abitudini: corpo e sguardo perennemente rivolti alla sala, scarsa interazione, gestualità da recital. All'epoca - lo confessiamo - parliamo di "lettura intelligente" e "suggestione autentica", ma l'epilogo di questo trittico lascia insoddisfatti e ci fa chiedere se il nostro giudizio di allora non fosse influenzato da una vivacità teatrale che qui troviamo appassita.

Per fortuna il cast è ottimo. A cominciare dalla prova sontuosa del basso-baritono Nicola Alaimo, che disegna

un Duca di Nottingham esemplare: il passaggio dall'amicizia fraterna per Devereux all'odio spietato, quando lo scopre amante della moglie, si riflette nel timbro vocale che da caldo e brunito si fa aspro e ruggente, mantenendo costante il controllo del fraseggio e la potenza dell'emissione. Roberta Mantegna, che già ci colpì come donna Anna nel "Don Giovanni" mozartiano dell'anno scorso, impressiona anche nel ruolo di Elisabetta per qualità e controllo dei mezzi. La ricchezza generosa degli armonici rende omogeneo tutto il tessuto del suo fraseggiare, morbido negli accenti più accorati, incisivo nella rabbia, preciso e cristallino nell'acuto. Non le è da meno Annalisa Stroppa, il cui avvolgente timbro mezzosopranile dona all'infelice Sara una verità teatrale che trascende la tecnica e si fa vera commozione: ascoltarla per capire la differenza tra cantare le note e cantare quel che le note significano. Bravissima. Nel ruolo del titolo, Ismael Jordi non ci ha convinto appieno. Se nella parte alta della tessitura lo squillo è sicuro e il corpo della voce saldo e definito, nella zona centrale il timbro si sbianca, si fa trasparente e leggero: non sgradevole, persino suadente, ma troppo diverso da quello del canto a piena voce. È quello che i tecnici chiamano il problema del "passaggio".

Bene il coro diretto da Fabrizio Cassi. Come nelle precedenti occasioni, Riccardo Frizza dal podio garantisce una lettura accurata e corretta della partitura. Alla fine il pubblico l'ha vista così: ovazioni per Alaimo, applausi entusiastici per Mantegna e Stroppa, cortesie per Jordi, fischi alla regia. Si replica sabato e martedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA